

archivi

**CROCE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: SI OPPOSE IL VATICANO**

Lo storico e filosofo Benedetto Croce sarebbe potuto diventare il primo Presidente della Repubblica italiana, sia per il suo prestigio di intellettuale sia per l'atteggiamento antifascista mantenuto durante il regime di Mussolini. A opporsi fu però il Vaticano, che mise il veto impedendo così a Croce di essere eletto capo dello Stato. È lo storico gesuita padre Giovanni Sale, redattore della rivista «Civiltà Cattolica», a ricostruire sul nuovo numero del mensile «Jesus» la vicenda sulla base di documenti inediti ritrovati negli archivi vaticani. L'eventualità si fece strada dopo che Alcide De Gasperi, all'epoca presidente del Consiglio, rifiutò l'offerta.

archeologia

**ATAPUERCA, SPAGNA: UNA «FOIBA» DI 300.000 ANNI FA**

Romeo Bassoli

Un giallo di 300 mila anni fa trova finalmente una soluzione: i 28 corpi di uomini, donne e bambini sepolti in un pozzo della grotta spagnola di Atapuerca sono le vittime di un massacro. Il primo di cui si abbia traccia. Una sorta di foiba iberica, che precede non solo la comparsa dell'*Homo sapiens*, ma anche quella del suo predecessore, il neandertaliano. A questa conclusione (e ad un'altra, alternativa ma poco probabile) sono arrivati i ricercatori spagnoli delle Università di Madrid e Burgos che hanno pubblicato la loro scoperta sulla rivista scientifica *Journal of Anthropological Research*.

Il mistero era nato dieci anni fa, quando nel grande giacimento archeologico di Atapuerca (a

una trentina di chilometri da Burgos) era stato trovato una sorta di pozzo all'interno del quale giacevano, mischiate all'argilla, le ossa di 28 persone di età e sesso diverso. Si trattava del più grande ritrovamento collettivo mai fatto finora. La loro tomba, un posto chiamato Sima de los huesos («Il pozzo delle ossa»). Si trattava di individui appartenenti alla specie *Homo heidelbergensis*, che viveva in Europa nel Pleistocene, cioè nel periodo freddo che ha dominato la Terra a partire da due milioni di anni fa. Il problema era: come sono capitate lì sotto, in un posto dove non ci sono e non c'erano nemmeno all'epoca, entrate dirette? Era chiaro che non potevano esserci cadute per caso.

José Miguel Carreteros, paleontologo dell'Uni-

versità di Burgos, spiega che «sicuramente le persone sono arrivate lì già morte. Potrebbe essere stata una catastrofe naturale, ma non abbiamo trovato segni né di un terremoto né di una alluvione. Oppure il primo cimitero della storia». Questa sarebbe stata davvero una notizia straordinaria: avrebbe dimostrato che l'uomo ha iniziato a sentire pietà per la morte e a seppellire i suoi simili con 200.000 anni di anticipo rispetto a quello che si sapeva fino ad ora. Si pensa infatti che i primi a tumulare i propri morti siano stati i Neandertaliani circa 200.000 anni fa.

Le cose, invece, sono andate diversamente. L'esame attento delle ossa ha permesso di stabilire che la morte dei 28 della «Sima de los huesos» è avvenuta

contemporaneamente. E che, quindi, quella che è stata trovata nelle profondità delle dolci colline della meseta spagnola è una prima, terribile fossa comune. La stragrande maggioranza, il 64 per cento, delle persone che vi sono state buttate era morta in un'età compresa tra gli 11 e i 20 anni. Mancano i bambini, che forse, essendo più piccoli e facili da trasportare, sono stati portati via da predatori. Si tratta probabilmente di una tribù sterminata dai nemici. A quell'epoca, secondo i calcoli dei paleontologi, in tutta la Spagna del Nord vivevano un migliaio di esseri umani. Si trattava di uomini che in età adulta arrivavano ad essere alti anche un metro e ottanta, con ossa larghe molto più delle nostre e una corporatura molto robusta.

# Storia, cominciando dalle carte di Marx

*I trent'anni della Fondazione Feltrinelli, nata in realtà mezzo secolo fa collezionando documenti e cultura*

Oreste Pivetta

Trent'anni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, ma in realtà la storia è molto più lunga e soprattutto molto più gloriosa e anche avventurosa di quanto dicano questi trent'anni o persino gli ultimi quaranta trascorsi «in questa vecchia casa, nel centro di Milano», la casa di via Andegari angolo via Romagnosi, appena dietro la Scala, come la presentò proprio Giangiacomo, il 25 marzo 1961, quando s'inaugurò la nuova sede e la Biblioteca nata nel 1951 diventava Istituto, prima di essere promossa a Fondazione con decreto presidenziale il 24 aprile 1974. Centro, Biblioteca, Istituto o Fondazione, sempre quell'aria austera, che fa un po' roccaforte, dentro quell'architettura milanese bancaria o nobiliare, solenne senza sfarzo. Se si va indietro, alle origini, si passa ufficialmente mezzo secolo, mezzo secolo importante fino al declino dei giorni nostri, declino per la cultura, sommersa dall'idiotismo televisivo e dai suoi riflessi.

Qualche volta rimpiangere il passato ha un senso: dove si ritrova oggi il continuo interrogarsi sul passato e sul presente, tra un mondo e l'altro, tra la nostra provincia e l'Europa vicina, i paesi del socialismo reale e l'America, le colonie che si emancipavano e il terzo mondo che soffriva miserie ed esclusioni? Quel giorno di marzo, Giangiacomo Feltrinelli disse alcune cose, parlò di «un'epoca di fervore, di aperture e illuminazioni politiche, sociali, morali», tornò alla lotta di Liberazione, all'antifascismo: «Da quel clima, indimenticabile per chi l'ha vissuto come noi, negli anni formativi della gioventù, da quelle esigenze di verità e d'onestà individuale e collettiva, dalla coscienza specifica e dal ripensamento, infine, e soprattutto da quel fenomeno storico nel quale erano fluite e dal quale defluivano fortificate e agguerrite le migliori forze politiche e intellettuali del nostro paese e dell'Europa intera, della Resistenza, voglio dire, è nata l'idea di questa istituzione. Che nella sua prima e necessariamente nebulosa istanza voleva solo raccogliere, da un lato, e preservare materiale storico e documentario: testimonianza di quei tempi difficili. E dall'altro storicamente fondare l'esegesi politica e filosofica di quel punto nodale della nostra storia, di quella svolta che salvò i popoli e le coscienze dal fascismo...». C'era ad ascoltarlo, un ministro democristiano, Giacinto Bosco.

Undici anni dopo Giangiacomo Feltrinelli, intellettuale, editore del *Flagello della svastica* di Lord Russel (il primo libro della casa editrice, tradotto da Luciano Bianciardi) e del *Dotto Zivago*, il capolavoro antisovietico di Pasternak, comunista iscritto, con l'animato del dissidente, finanziatore del Pci, ricco per fortune familiari, amico di Fidel Castro, divulgatore delle opere di Che Guevara, undici anni dopo Feltrinelli venne trovato cadavere sotto un tra-



Cartolina celebrativa del Primo Maggio. In basso Claudia Cardinale sul set di «8 e 1/2» in una foto di Tazio Secchiaroli

liccio di Segrate. Maggio 1972 e fine triste e tragica di una storia. Non fini la casa editrice, non morì l'Istituto che sarebbe diventato Fondazione e che valeva allora duecentomila volumi, ottomila periodici, manoscritti e materiali iconografici antichi e rari. Sono numeri da leggere e ripetere con solennità, di fronte alla prova di un uomo, morto male e troppo presto (aveva quarantasei anni Giangiacomo Feltrinelli), però di straordinaria vivacità, curiosi-

tà, generosità. La Fondazione che oggi si celebra è ancora la sua. Continua raccogliendo, archiviando, catalogando, studiando il passato e il presente, la storia del movimento operaio e il pensiero illuminista, l'economia e la politica internazionale. L'intelligenza di Feltrinelli si manifestava anche nella capacità di accogliere attorno a sé tanti studiosi, tanti amici, cominciando da Giuseppe Del Bo, un autentico bibliofilo, primo presidente della fondazione. E

*festa a Milano*

## Un «centro privato» promosso a difesa della ricerca collettiva

Questo pomeriggio, alle 17.30, a Milano, la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli festeggerà il trentennale nella storica sede di via Romagnosi 3. Dopo il saluto del sindaco Albertini e l'introduzione del Presidente della Fondazione Carlo Feltrinelli, Giuliano Procacci, professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza e membro del comitato scientifico della Fondazione, terrà la *lecture* «Il contributo di una istituzione culturale agli studi storici». Il trentennale coincide con l'insediamento del nuovo comitato scientifico: Maurice Aymard (Maison des Sciences de l'Homme, Paris), Giuseppe Berta (Università Luigi Bocconi, Milano), Enrica Chiappero Martinetti (Università degli Studi di Pavia), Maria Guercio (Università degli Studi di Urbino), Giuliano Procacci (Università degli Studi di Roma, La Sapienza), Alain Touraine (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris), Danilo Zolo (Università degli Studi di Firenze).

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli venne istituita con decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1974. Il decreto presidenziale riconobbe l'alto valore culturale delle attività scientifiche e delle collezioni librerie rare e di pregio che Giangiacomo Feltrinelli aveva cominciato a raccogliere nel 1948-1949. La Fondazione Feltrinelli è tra le più prestigiose e note istituzioni culturali in Italia, dove sono numerose le istituzioni analoghe, attente alla storia e alla cultura moderne e contemporanee, talvolta emanazioni di imprese industriali, come la Fondazione Giovanni Agnelli e la Fondazione Adriano Olivetti. Altre origine ebbero Fondazioni nate nella memoria di personaggi della storia politica, come Antonio Gramsci, Luigi Einaudi, Giacomo Matteotti, Luigi Micheletti o come il Cdec, centro di documentazione ebraica contemporanea.

poi: Leo Valiani, Luigi Einaudi, Piero Sraffa, Franco Venturi, più tardi Gianni Bosio, Luciano Cafagna, Franco Della Peruta, Franco Ferri. All'estero: il libraio parigino Michel Bernstein, Eric Hobsbawm il grande storico inglese, l'anarchico Theo Pinkus. Sono questi solo i nomi delle origini. L'atto di nascita potrebbe essere il *Bollettino mensile di storia del movimento operaio italiano*, primo ottobre 1949. A cura di Gianni Bosio si pubblicava di Marx e di Engels il *Carteggio da e per l'Italia* (1871-95). Pagine inedite, scovate (e acquistate) all'Aja: «L'idea è semplice. Non è possibile studiare il movimento operaio se prima non si realizza un grande lavoro per raccogliermi le fonti, i materiali, la documentazione. Bisogna ricostruire le fila di una tradizione che nazismo, fascismo e guerra hanno reciso». L'idea di Giangiacomo viene così trascritta dal figlio Carlo, nel bel libro dedicato al padre, *Senior Service* (la marca delle sigarette preferite). Ancora Giangiacomo: «Due principi sorressero fin dall'inizio la nostra ricerca: quello dell'oggettività e quello dell'organicità. Per questo di ogni fenomeno storico, di ogni corrente politica, cerchiamo e troviamo testi e documenti, materiale a stampa e iconografici, atti di congressi, carteggi privati ancora gelosamente chiusi... innumerevoli fon-

ti di giornali...». Così, seguendo i due principi, la Biblioteca e la Fondazione continuarono la loro vita, in autonomia e via via in libertà, anche in un difficile rapporto con il Pci di Togliatti, che seguiva con molta attenzione le ricerche dell'istituto milanese e che si spingeva a scrivere a Raffaele Mattioli, il banchiere della Commerciale, per un sostegno finanziario.

In un volume di due anni fa, *Archivi biblioteca. Attività scientifica*, si può ritrovare in sintesi l'enorme lavoro della Fondazione, un catalogo di carte ritrovate, di giornali antichi, di fondi salvati e riordinati, di convegni e di libri pubblicati, dal Fondo Marx Engels all'Archivio Tasca, dalle Carte di Guido Dorso e di Andrea Costa al Fondo Raniero Panzieri. L'attività di ricerca è documentata, dal 1958, negli *Annali*: molti, nell'ultimo ventennio, dedicati alla crisi del mondo socialista, al «collasso dell'impero». Si possono leggere anche i nomi di tanti collaboratori: Salvatore Veca (presidente dal 1984 al 2001, oggi presidente è Carlo Feltrinelli), Giulio Sapelli, David Bidussa, Guido Crainz, Marcello Flores, Luisa Passerini, Alessandro Pizzorno. Stranieri come Moshe Lewin, Maurice Dobb, George Mosse, Karl Polanyi, Richard Price... Peccato non citarli tutti: sarebbe una bella mappa della cultura contemporanea.

**Danielle Mitterrand al Librino di Catania per il diritto all'acqua**

Salvo Fallica

«Da Librino, dalla Sicilia, noi riaffermiamo con forza che l'acqua non è una merce che si può vendere o comprare, ma è un diritto di tutti e come tale deve essere garantito a tutti, anche ai più poveri». Così dalla periferia di Catania, Danielle Mitterrand, vedova dell'ex presidente francese, membro del Comitato internazionale per il Contratto mondiale sull'acqua, ha lanciato il messaggio che ispira la filosofia della sua battaglia civile, democratica, egualitaria. E che è il filo rosso dell'ultima tappa del *Viaggio in Sicilia... verso Librino*, inventato dal vulcanico Antonio Presti. Che è riuscito a portare in Sicilia, grandi scrittori e intellettuali stranieri, facendo divenire Librino, quartiere disagiato di Catania, la metafora di un mondo che viene valorizzato, trasformato, riqualificato mediante la cultura. Cultura come linfa vitale, di una rinascita etica ed estetica, che ha il suo emblema nella splendida festa dei ragazzi delle scuole di Librino, che hanno accolto Danielle Mitterrand e la scrittrice Aminata Traorè, con musiche e danze. E con un happening di pittura *Il chilometro di tela*, dedicato al tema dell'acqua.

Nella conferenza stampa a Librino, alla quale hanno preso parte la Traorè, Jean Luc Touly, presidente del Comitato francese per il Contratto mondiale dell'acqua e Rosario Lembo (segretario generale del Comitato italiano), Danielle Mitterrand ha affermato: «Dobbiamo evitare che, dopo le guerre per il petrolio, il nostro secolo sia ricordato come quello delle guerre per l'acqua. La nostra stessa vita dipende dall'aria e dall'acqua, per questo dobbiamo lottare senza sosta contro coloro che pretendono di confiscare queste risorse per trarne profitto». Dure le critiche della scrittrice Aminata Traorè, ex ministro della cultura del mali, al processo di globalizzazione che a suo giudizio: «non ha tenuto fede alle promesse su cui si era fondato. Oggi le grandi multinazionali gestiscono il pianeta come una immensa torta da spartirsi. Questa guerra capitalista consente alle multinazionali di venire in Africa e depreparci delle nostre risorse senza che la popolazione locale possa rendersene conto; e a farne le spese sono i più deboli, in genere le donne».

Da Librino il tour prosegue per Agrigento, provincia simbolo di quella parte della Sicilia che da molto tempo patisce la carenza d'acqua. Pur essendo parte integrante dell'Occidente.

Alle Scuderie Aldobrandini di Frascati una mostra dedicata al «re dei paparazzi» con le foto dal set di film celebri: da «Blow Up» a «8 e 1/2», a «Una giornata particolare»

## «Sono passato per Cinecittà...». E Secchiaroli raccontò il cinema

Wladimiro Settlemili

Tazio, Tazio Secchiaroli, ogni volta, sorprende gli amici. «Sono passato per Cinecittà - raccontava - e ho scattato qualcosa. Non mi pare un gran bel lavoro. Banale, banale davvero, ma una o due foto forse si possono dar via». E tu, per la centesima volta, ci cascavi. Guardando i provini e le stampe ti accorgevi che il «paparazzo», il «re della Dolce vita», non aveva affatto scattato sull'onda di una emozione o di un «colpo di fortuna». Aveva lavorato e duramente: era salito su un tavolo, su un terrazzino o si era piazzato in bilico sopra ad una «giraffa» nel grande studio numero 5, dove Fellini stava girando la *Dolce vita*. Naturalmente, nessuno si era accorto di niente perché Tazio si muoveva in silenzio come un gatto, non faceva rumore, non parlava, non disturbava in alcun modo il lavoro degli altri e nemmeno la tran-



quillità di chi si era addormentato in qualche angolo dello studio. Era andata così anche quel tardo pomeriggio al «Rugantino», dove la ballerina turca Aiche Nanà si era spogliata per i ragazzi della «Roma bene». I fotografi, ingombranti e rumorosi, erano stati tutti messi alla porta. Salvo lui, ovvia-

mente. Era rimasto in silenzio in un angolo senza mettere in mostra gli attrezzi del mestiere. Così era riuscito a scattare una serie di immagini che, nel giro di qualche giorno, erano state vendute in tutto il mondo.

Si parla ancora una volta di Tazio, caro e tenero «mago» della «Rollei-

flex», perché a Frascati, nelle Scuderie Aldobrandini, è in corso una sua mostra curata da Giovanna Bertelli e dal figlio David. Una mostra promossa dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune, dall'Archivio Secchiaroli, dalla Provincia, dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici e con un catalogo curato dall'Agenzia Contrasto. La mostra, che rimarrà aperta fino al 23 maggio prossimo, è intitolata: *Tazio Secchiaroli. Storie di cinema*. Bisogna subito dire che vale davvero la pena di fare un salto fino a Frascati (anche se la rassegna girerà poi per mezza Italia) per cogliere atmosfere e un modo di lavorare davvero irripetibile. Già, perché Tazio, come dicevamo prima, aveva questa sua mania del «dietroscena». Insomma, riusciva a cogliere momenti e situazioni delle quali altri suoi colleghi non si accorgevano nemmeno. Alla mostra, forse per la prima volta, sono stati esposti anche i «provini» delle foto con sopra i giudizi lapidari di Tazio:

«No», «Sì», «Tagliare», «Stampare». Frascati ha una particolare «memoria» per le foto del cinema. Dopo la mostra su Anna Magnani, la cosa è chiara. D'altra parte, proprio ai Castelli sono stati girati centinaia di film e molti attori famosi hanno abitato e abitano in case sparse per la campagna.

Le foto esposte, riguardano i set e gli attori di otto film: *Blow Up*, *8 e 1/2*, *Cleopatra*, *La decima vittima*, *Per qualche dollaro in più*, *Una giornata particolare*, *I girasoli* e *La moglie del prete*. Secchiaroli, in quelle occasioni, scattò davvero foto fascinosissime. Senza alcun dubbio, le più belle sono quelle che fanno parte della sequenza scattata sulla famosa terrazza del film *Una giornata particolare*, di Scola. Tazio ha creato, in ogni immagine fissa, una intensa atmosfera di rapporto e di «movimento», tra due grandi attori: Marcello Mastroianni e Sophia Loren. Che «mago» straordinario, l'incredibile «re dei paparazzi».

**GIORNI DI STORIA**  
**Da Lisbona a Riga**

*L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.*

**Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più**

**l'Unità**

*l'utopia possibile*